

Il settore può aiutare a combattere la crisi: per ogni euro investito c'è un ritorno di sette euro
E questo segmento dell'economia corre a una velocità 10 volte superiore alla media nazionale

Paesaggio

Dall'arte alle bellezze naturali ecco i tesori che salveranno l'Italia

ANTONIO CIANCIULLO

Nelle terre di Gomorra don Antonio Loffredo, parroco di Santa Maria della Sanità, ha dato lavoro a 30 ragazzi trasformando il problema del restauro delle catacombe di San Gennaro in un'opportunità. In Calabria la cooperativa Lupia ha portato centinaia di visitatori nelle Valli Cupe, ai piedi della Sila Piccola, uno straordinario sito naturalistico che rischiava di finire vittima delle discariche pirata. Sono due esempi di un'Italia che sa utilizzare il suo patrimonio artistico e naturale per produrre reddito e occupazione in tempo di crisi. Li cita Iaria Borletti Buitoni, presidente del Fai (Fondo ambiente italiano) in un libro appena uscito "Per un'Italia possibile: la cultura salverà il nostro Paese?".

Una domanda tutt'altro che retorica perché la somma dei molti esempi positivi citati non fa una poli-

tica di sviluppo. I numeri complessivi sono da brivido. Il paese che per secoli è stato la meta obbligata del Grand Tour dei viaggiatori europei — e che conserva ancora 8.500 centri storici, 12.300 biblioteche e 4.300 musei — da 40 anni continua a perdere quote di turisti. Nel 2010 gli stranieri che hanno visitato l'Italia sono stati 44 milioni contro i 54 milioni registrati in Germania e i 79 in Francia.

«I nostri concorrenti si presentano sul mercato turistico proponendo un sistema paese basato su una promozione coerente e su infrastrutture che funzionano, da noi ogni regione cerca una sua scorciatoia», ricorda la presidente del Fai. «E, una volta che i turisti arrivano, trovano enormi difficoltà nel raggiungere molti dei luoghi più interessanti dal punto di vista artistico e paesaggistico perché metà del nostro sistema ferroviario è antiquata».

Né più incoraggianti appaiono la progressiva crescita della cementificazione e la decrescita dei fondi per i Beni culturali e per il ministero dell'Ambiente. I numeri sul consumo di suolo sono impressionanti: è stato 37 volte maggiore dell'incremento della popolazione e le nuove costruzioni hanno un aumento del 13,45 per cento superiore a quello dei nuclei familiari.

Mentre il paesaggio viene eroso dall'avanzare disordinato delle periferie e dei capannoni, si riducono gli investimenti per la manutenzione del patrimonio artistico e del sistema delle aree protette. Dal 2008 a oggi i fondi per il ministero dei Beni culturali sono scesi del 23 per cento e il sistema dei parchi è stato più volte sull'orlo del default.

Se però, come ha fatto una ricerca della Fondazione Symbola e di Unioncamere, si prova a pesare l'effetto positivo creato dall'insieme dei beni culturali si scopre che vale il 5 per cento del Pil e dà lavoro a un milione e mezzo di persone. È un segmento dell'economia che si muove a una velocità dieci volte superiore rispetto alla media nazionale: nel triennio ne-

ro 2007-2010 la crescita del valore aggiunto delle imprese del settore della cultura è stata del 3 per cento, a fronte di una crescita complessiva dello 0,3 per cento.

Aggiungendo il peso di altri settori della green economy come le fonti rinnovabili (che valgono l'1 per cento del Pil) e il riciclo dei materiali (che solo nel settore degli imballaggi ha consentito un taglio dei costi di smaltimento pari a oltre 3 miliardi di euro in 10 anni) si ottiene il quadro di una macchina economica che potrebbe aiutarci a uscire dalla crisi.

«Per ogni euro investito in cultura c'è un ritorno di 7 euro», aggiunge Iaria Borletti Buitoni. «È il dato da cui si può partire per immaginare una soluzione. Da una parte porre un freno alla caduta di interesse da parte dello Stato. Dall'altra assegnare un ruolo meglio definito al terzo settore e alle organizzazioni no profit. Noi del Fai gestiamo i beni che ci sono stati affidati riuscendo a coprire il 70 per cento dei costi con gli introiti dei visitatori e degli eventi, una struttura pubblica ha oneri diversi e difficilmente arriva al 35 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A dispetto del taglio dei fondi per la manutenzione del patrimonio artistico e delle aree protette, questi restano delle riserve per il nostro Paese

I beni culturali

46.025

I beni
architettonici
sottoposti
a vincolo

5.600

Quelli
archeologici

4.340

I musei

12.300

Le
biblioteche

8.500

I borghi
storici

110

gli archivi
di Stato



Il peso della cultura nell'economia nazionale

5%

Influenza
il 5%
della ricchezza
prodotta

1,5
milioni

gli impiegati
nel settore

+3%

il valore
aggiunto
per le imprese
tra 2007-2010

30
miliardi

il valore
dell'export
legato alla
cultura

L'attacco al territorio

37

volte
Il consumo di suolo
è stato 37 volte superiore
all'incremento
della popolazione

+13,45%

L'incremento delle
nuove costruzioni
rispetto ai nuclei familiari

La Green economy

ha creato

il 38%

dei posti di lavoro
nel settore dell'industria e
dei servizi nel 2011

1%

del Pil nazionale è
prodotto dalle energie
rinnovabili

La salvaguardia del paesaggio del Fai

67 milioni di euro

raccolti e investiti
in restauro a servizio
della collettività

5,3 milioni di mq

di paesaggio protetto

482 mila mq

di terreni agricoli

PER UN'ITALIA
POSSIBILE



IL LIBRO

"Per un'Italia
possibile: la cultura
salverà il nostro
Paese?", il libro di
Ilaria Borletti Buitoni,
presidente Fai

